

# Storia di una ics

*di Matteo Cianchetti*

“Io sono nata per essere un 2!!!” Ripeteva morbosamente dentro di sé la nostra incognita.

“Perché devo essere risolta da un ragazzo che non sa niente di matematica?”.

E, ogni volta che veniva trascritta qualche quadretto più in basso, le sue lamentele aumentavano: “No, ragazzo, non va bene! Hai sbagliato!! Non hai cambiato il segno!”.

Cominciava a perdere ogni speranza, e come criticarla? Il suo destino era stato messo in mani altrui, e lei non poteva ribellarsi, gridare, reagire: era sola e in balia di qualcosa di più grande e più forte.

“E ora ti metti anche a sbagliare le moltiplicazioni!?” Desiderava ardentemente che il suo grido si trasformasse in qualcosa di reale, che anche il ragazzo potesse capire, ma non sarebbe stato così. Forse lei non era altro che un piccolo segno e nulla di più... ma non le importava, voleva solo appagare il suo grido, un grido pieno di volontà di essere.

“Ragazzo, sei senza speranza”, era l’ennesimo commento all’ennesimo presunto errore del povero giovanotto.

“Spero che la professoressa passi a controllare”. Quando si è disperati ci si aggrappa a ogni vana e piccola speranza ma anche questa non poteva che essere delusa: la professoressa era impegnata in un'altra aula a progettare qualche nuova gita. “O almeno che un compagno curioso sbirciando sul foglio si accorga dei tuoi errori!” Eh, ma lei non sapeva che il ragazzo era un tipo poco sociale che se avvicinato impudentemente sarebbe stato capace di atti di rabbia inaudita: per questo era relegato in un angolo della classe, seduto su una sedia sola, su un banco solo, ma a lui stava bene così, non si lamentava di questo.

Se solo lei avesse potuto parlare, esprimersi per correggere quello sventurato, ingenuo ragazzo, lo avrebbe aiutato a superare tutti i suoi dubbi sull'equazione.

All'improvviso il ragazzo era tornato sui suoi passi, stava controllando le righe precedenti ma, dalla posizione in cui era ormai la nostra incognita, non riusciva a distinguere i simboli e le correzioni, sapeva solo che lui stava agitando la penna come per cancellare e sembrava che leggesse freneticamente quasi alla ricerca di un errore: la speranza ritornava viva e non le restava altro se non crederci. Mentre compariva nuovamente su un quadretto diverso, si chiedeva cosa ne sarebbe stato di lei. Mancava poco alla fine, tutto si era semplificato e il risultato era vicino.

Se avesse avuto un cuore, avrebbe battuto come non mai. Se avesse avuto un corpo, avrebbe sudato come non mai. Se avesse avuto gambe, avrebbero tremato come non mai. Insomma era in ansia, come non mai.

“Ecco si siamo...”. L'ultima scia di inchiostro stava per essere lasciata dalla penna e l'ultimo numero stava per comparire... tutta la sua speranza in un numero...  $x =$

\*\*\*

L'ennesima equazione da risolvere, l'ennesima di una lunga serie assegnatagli dalla professoressa come preparazione al compito di giovedì. Non finivano più, risultato dopo risultato, le risolveva, con velocità e precisione.

Il ragazzo provava un'emozione speciale ogni volta che doveva risolvere un problema o un'equazione: la consapevolezza che, per una volta, era lui l'artefice del destino, anche se solo di quei semplici numeri, lo rendeva felice; doversi districare tra una selva di numeri per arrivare a un solo valore, quello giusto era qualcosa di indescrivibile per lui. La sua conoscenza lo guidava, lo correggeva, solo quella contava per una volta.

Però questa volta il compito era arduo, quest'equazione era complessa; ma non si demoralizzava, anzi, la difficoltà lo incitava ad andare avanti, non vedeva l'ora di assaporare la sensazione dell'enigma risolto.

Numero dopo numero, conto dopo conto, si avvicinava al risultato. Ma provava una strana sensazione, i numeri che scriveva gli sembravano inadatti; più andava avanti più questa sensazione cresceva dentro di lui. All'improvviso, come un gatto che vede un topo, scattò con la penna sulla seconda riga e cominciò a controllarla. I suoi occhi saettavano da un numero all'altro, per trovare quello che rompeva la perfetta armonia di simboli e cifre; voleva trovare l'intruso, quel piccolo tratto di inchiostro sbagliato che gli faceva provare una sensazione così strana. Ed eccolo! Finalmente! Cancellò con un tratto veloce e preciso, e ripartì a controllare le righe successive; quel piccolo sgorbio aveva compromesso tutto il procedimento, non ci voleva... ora ci sarebbe voluto un bel po' per correggere il tutto.

Era tornato in pari. Ultima riga, ultimo numero, ma ancora quelle cifre non lo convincevano, spostò la penna poco più sopra e con l'occhio notò la magica

comparsa di un 3. Lo cancellò e corresse tutti i calcoli successivi. Ora era tutto giusto, il suo istinto glielo diceva, ultimo calcolo, ultima scia di inchiostro...

\*\*\*

...  $x =$

Ma il ragazzo non scriveva niente, aveva riportato la penna sopra la visuale della nostra incognita. Un'altra speranza, un'altra delusione, non ne poteva più, voleva soltanto che quell'ultimo fatale numero comparisse per sentenziare la sua fine, che fosse quella che le avrebbe dato una grande gioia, o che fosse soltanto la fine.

$x =$